**Commento del Vescovo al Vangelo del giorno di martedì 17 marzo (Mt 18,21-35)**

Carissimi, è continuo l’invito che ci viene rivolto ad una preghiera intensa. Certo, riscopriamo il valore dello stare con il Signore. Ricordate quel passo del vangelo dove si dice che Gesù chiamò i Dodici anzitutto perché stessero con lui. È un riposo forzato per tanti. In ogni caso è per tutti un riposo forzato almeno in una parte della giornata. Trasformiamo questa fatica in una opportunità: per fare quelle cose che non abbiamo mai il tempo di fare, per favorire buone relazioni familiari e per stare con il Signore. Questa preghiera di chi sta con il Signore, cioè di chi gli è amico, sia anche una preghiera di intercessione: oggi tanti soffrono. Soffrono per la malattia, soffrono per le ristrettezze, soffrono per la solitudine, soffrono per la paura: tutti affidiamo al Signore. Non dimentichiamo mai chi è in prima linea, cioè gli operatori sanitari. Hanno bisogno del nostro sostegno, della nostra preghiera.

Ora ascoltiamo la Parola del Signore di oggi:

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Parola del Signore

Meditiamo

La Quaresima è tempo propizio per ritornare al Signore, tempo di conversione. Ma non si può ritornare senza aver nulla da dire. Infatti il nostro ritorno è come quello del figlio scappato di casa. E allora è necessario ritornare e saper chiedere il perdono. E solo da una richiesta sincera di perdono potrà nascere una vita rinnovata. E il Signore? Il Signore è sempre disposto a perdonarci, quando c’è umiltà, sincerità, volontà di cambiamento. E il primo segno di cambiamento sta nel fare agli altri quello che chiediamo per noi. Se ritorniamo al Signore chiedendo il perdono, ci deve essere in noi la volontà di donare il perdono. Se supplichiamo la misericordia, ci deve essere in noi la volontà di essere misericordiosi. Ecco allora quanto è importante la pagina del vangelo di oggi. È una pagina dove Gesù chiede di perdonare, di perdonare sempre. Si apre con una domanda di Pietro a Gesù: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? E aggiunge: Dovrò perdonargli fino a sette volte? Quell’espressione Sette volte vuol dire sempre. Insomma Pietro sembra aver capito e aver chiaro quanto sia importante il perdono nella vita della Chiesa. Pietro ormai ha sentito tanti insegnamenti di Gesù, insegnamenti che si sono ripetuti. E conosce, quindi, il pensiero di Gesù sul perdono. Per cui è già in grado di anticipare la risposta di Gesù. Magari sottolineando la difficoltà del perdono dato sempre, per cui possiamo immaginare l’espressione di Pietro così: Ma devo proprio perdonare sempre? Ma Gesù non si limita a dire: Sì, sempre, oppure Hai risposto bene, sei stato bravo, vedo che hai capito. Gesù rafforza ancora l’espressione di Pietro: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Cioè, dieci volte sempre. Perché un insegnamento così forte e, a prima vista, così difficile? Tutto parte da quanto Gesù aveva detto nel discorso della montagna: Siate misericordiosi come il Padre, siate perfetti come il Padre, modellate il vostro cuore sul cuore del Padre. Il fondamento dell’insegnamento di Gesù è proprio qui: Guardare il Padre, Dio, per agire poi nella imitazione di Lui. Creati ad immagine di Dio, il nostro modello è Lui. E Dio che dona Gesù ci fa capire quanto è grande il suo amore, quanto è forte la sua misericordia e quanto è decisa la sua volontà di riconciliarsi con i suoi figli. E Gesù, il quale ci mostra il volto misericordioso del Padre, sulla croce è arrivato a dire: Padre perdona i miei crocifissori, non sanno quello che fanno. E la storia della Chiesa è piena di Santi del perdono: Dal primo martire, Santo Stefano che sotto le pietre prega: Signore Gesù, non imputare loro questo peccato, alla nostra santa Maria Goretti che in mezzo ad atroci sofferenze, dopo un terribile intervento chirurgico, pensate senza anestesia, arsa dalla sete è capace di dire, pensando al suo carnefice: Io perdono ad Alessandro e lo voglio con me in Paradiso. Ogni giorno ricordiamo a noi stessi la necessità di perdonare quando diciamo: Padre, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Lo ricordiamo sempre perché sappiamo quanto è difficile. Che sia difficile non è un motivo buono per dire: Allora lasciamo perdere. Se è difficile, allora è più che mai necessario chiedere nella preghiera il dono di saper perdonare e di saper riconciliarsi. Non solo. È necessario guardare il crocifisso, intensamente, profondamente. È necessario contemplare nel Crocifisso, che lascia trasparire tutto l’amore di Dio, la passione di Gesù e la sua mitezza: solo allora potrà nascere il desiderio di perdonare. Fateci la prova. Quando avete il cuore in subbuglio, quando il cuore è tentato di portare rancore… fermatevi, prendete il Crocifisso, semplicemente guardatelo: in pochissimo tempo il cuore si acquieta. Anzi comincia a passare questo pensiero: Quanto sono sciocco ad avere questi pensieri duri, quanto sono sciocco a prendermela per così poco. Come si fa a provare rancore di fronte a Gesù che ha amato fino a questo punto? Carissimi, vorrei dirvi anche una parola sul rapporto tra preghiera e perdono. Quante volte noi diciamo: Perché il Signore non ci ascolta, perché il Signore non sente? Sia chiaro che il Signore ascolta sempre ed esaudisce sempre, se chiediamo con fede e chiediamo ciò che è veramente utile. Ma c’è una circostanza il cui il Signore non può ascoltare, perché la preghiera non arriva a lui. Anzi, se vogliamo usare un linguaggio un po’ particolare, c’è una circostanza n cui la preghiera non solo non arriva, ma non parte nemmeno. Questo avviene quando il cuore è chiuso, quando nel cuore c’è del torbido, quando nel cuore c’è odio: allora la preghiera non parte e non potrà mai essere accolta dal Signore. Ecco perché la chiesa, prima di celebrare la S. Eucaristia, ci fa chiedere perdono a Dio e ai fratelli: altrimenti è tutto inutile. Ed è importante che il perdono, poi, non si riduca ad una formula, ma sia veramente un liberare il cuore. Preghiera e perdono: vanno sempre insieme. Che questa quaresima, fratelli miei, sia anche scuola di perdono... donato e ricevuto.

Vi accompagno con la benedizione. Il Signore vi custodisca e vi protegga sempre, anche per la preghiera della Vergine Maria.